

Scuola e famiglia: una relazione complessa

prof.ssa Rita Grazia Ardone

Università "La Sapienza" - Roma

La figura del mediatore scolastico, non è la figura dello psicologo classico poiché ha il ruolo di "traduttore" tra diverse esigenze all'interno di un triangolo complesso: i giovani, i genitori e gli insegnanti, ovviamente la differenza generazionale tra i tre vertici del triangolo è un elemento importante.

Il mediatore è importante perché ha una posizione neutra e all'interno della scuola può rivestire un ruolo utile anche per la difficile relazione scuola-famiglia.

Il mediatore non entra nel mondo della scuola per portare un sapere, perché la scuola ne possiede già tanto, non si tratta per gli esperti di entrare con un sapere, si tratta piuttosto di tradurre il linguaggio degli esperti in un apporto utile per la pratica educativa e per i problemi che genitori e insegnanti si trovano a vivere.

La figura del mediatore entra in contatto con gli insegnanti, con i giovani, ma anche con i bambini perché, contrariamente alle aspettative, anche nelle scuole elementari abbiamo problemi di prepotenza e di bullismo, ma anche di incomprensione tra famiglia e insegnanti.

Torniamo al nostro tema principale: il rapporto dei giovani con la famiglia e con la scuola, il dialogo con i genitori e con gli insegnanti è spesso faticoso, ci sono delle sofferenze e dei processi di delega. La delega è quando qualcuno abdica alla propria responsabilità o attribuisce ad altri alcuni compiti specifici, alcune responsabilità. Il referente di questa delega, sono i giovani, se la famiglia delega l'insegnante, o se gli insegnanti delegano a loro volta la famiglia il rapporto passa attraverso i ragazzi.

Il primo problema cognitivo che dobbiamo superare è il fatto che pensiamo a questi due istituti, scuola e famiglia, quasi come fossero due contenitori separati, che pur convergendo in una funzione educativa, risultano separati. I problemi nascono quando tra queste due parti si crea un tipo di rapporto non integrato.

Storicamente questi due istituti erano separati per il fatto che la famiglia lasciava alla scuola tutta una serie di compiti, riconoscendo alla scuola autorità. La scuola assolveva al suo compito e si assumeva il ruolo di autorità educativa. C'era il senso di affidare il bambino all'insegnante, non una delega, ma un trasferimento. Scuola e famiglia erano due sistemi separati, li univa il senso dell'autorità condivisa, delle norme, dei valori. Ognuno faceva la sua parte all'interno di un contenitore condiviso; la famiglia non metteva in discussione gli insegnanti e viceversa. Quando tutto ciò è andato in crisi i due sistemi (scuola-famiglia) si sono trovati in un contesto nel quale all'autorità avrebbe dovuto sostituirsi l'autorevolezza.

Partiamo dalla famiglia e vediamo dove possiamo trovare qualche punto di incontro tra questi due sistemi che convergono verso il cittadino. Il rapporto scuola-famiglia mi ricorda molto il rapporto tra padre e madre quando viaggiano su binari contrastanti e non riescono a fare "squadra" nei confronti dei figli, salvando il legame genitoriale.

Oggi i ragazzi ci sembrano tutti svogliati e difficili. Il cambiamento riguarda il fatto di avere fonti alternative alla famiglia ha innescato un processo che ha minato l'autorità sia della famiglia che della scuola.

Oggi genitori e insegnanti sono sistemi che rispetto ai figli e agli allievi sono subordinati, i ragazzi sono passati sopra e questo squilibrio generazionale non ci fa trovare il dialogo giusto e l'autorevolezza per portare avanti il progetto educativo

Spesso i genitori e gli insegnanti, come generazioni adulte *che stanno sotto*, anziché fare squadra vanno in rotta di collisione, perché si è perso l'orientamento valoriale.

Noi siamo in una situazione in cui ci contrapponiamo e triangoliamo, in senso relazionale, i giovani e non riusciamo a dargli supporto. Anche gli esperti non devono avere paura di tirare fuori le parole *forti*, direi che la scuola, la famiglia, lo Stato hanno perso una visione etica.

E' necessario pensare alla crescita dei ragazzi in termini di futuri cittadini e non si diventa cittadini se noi adulti per primi non *teniamo* su questo fronte. Dobbiamo *tenere* facendo squadra; significa che dobbiamo ritrovare dei punti fissi attorno ai quali c'è condivisione. Non dobbiamo permettere che i nostri figli imparino che a casa possono dire

qualcosa contro gli insegnanti e trovano sponda, che a scuola possano dire qualcosa contro i genitori e trovano sponda. Non dobbiamo dargli la possibilità di stare in un sistema anomico. Se potessero scegliere i ragazzi non vorrebbero vivere nell'anomia, i ragazzi non vorrebbero vedere mai la discordia tra i genitori, ma quando capiscono che l'unione non c'è ed è coinvolto un processo di delega il ragazzo si trova in una terra di nessuno e ciò è un grosso problema che si traduce in indisciplina, assenza di norme, abbandono scolastico.

Ai ragazzi serve una comunità di adulti come l'avevamo noi che avevamo una comunità di adulti che, pur non parlandosi, pur non incontrandosi facevano lavoro di squadra. Dobbiamo, sulla base di questa consapevolezza, rimettere in piedi una relazione *fiduciaria* che si è persa; se il mondo degli adulti perde la relazione fiduciaria come si può ricreare una relazione fiduciaria con i giovani? I ragazzi hanno bisogno di vedere che gli adulti stanno lavorando per il loro futuro.

Il nostro è diventato un vivere del presente, nessuno può stare bene vivendo solo nel presente e quindi i genitori tendono ad omologarsi al mondo degli adolescenti. Ma quale autorevolezza può generarsi da genitori che hanno difficoltà a transitare nel ruolo di adulti?

I risvolti di tale condizione a livello psicologico e relazionale sono notevoli, i ragazzi sono incerti, i ragazzi, lo sappiamo, non si sposano più, i figli non si fanno più; cosa ci dicono questi dati sociologici?

Tutti stiamo nel malessere, perché le cose non stanno in un rapporto che ci può dare benessere. I genitori faticano a diventare adulti maturi, faticano a transitare in quella fase della vita in cui dovrebbero accudire i propri nipoti piuttosto che i loro figli; tutti sono dentro un presente che si è dilatato e che ha dato luogo ad un'eterna adolescenza. I nostri adolescenti a chi devono fare affidamento? Qual è la generazione che gli fa sentire fiducia verso il futuro?

Il modello dei genitori non è più un riferimento ma quando si vive solo nel presente il passato è vanificato. A che cosa devono radicarsi questi ragazzi? Ma se pensiamo che i nostri giovani, i nostri ragazzi non abbiano il senso della famiglia, ci sbagliamo.

Abbiamo fatto un lavoro in dieci scuole romane sul mediatore di conflitti, che è proprio il mediatore della comunicazione, della incomprensione, di quel qualcosa che “*non posso dire a mamma, non posso dire all’insegnante*”, ma “*che posso dire al mediatore*” che fa questo lavoro di sponda che consiste nel tessere legami, che connette questi due mondi, perché non è giusto chiedere agli insegnanti uno sforzo che sarebbe esorbitante e che forse abbiamo capito che anche i genitori non riescono a fare.

Il mediatore che porta nella scuola non il punto di vista dello psicologo, del bambino, perché non è il singolo bambino che ha problemi, ma che realizza un lavoro di spola, come un tessitore. L’insegnante, se ha fiducia nel mediatore gli parla, gli espone il problema, il mediatore ascolta e può parlare con i genitori, con il bambino, fa tutto un lavoro di connessione. Una volta che le due parti si parlano, il mediatore scompare. E’ un lavoro certosino per ricostruire legami.

Noi siamo animali superiori, non ci è dato di vivere e imparare senza legami, anche per essere attenti in classe abbiamo bisogno del legame fiduciario con la nostra insegnante, certo non possiamo pretendere lo stesso legame con tutti, poichè le differenze sono anche importanti, ma *quell’insegnante*, in certi momenti della vita del ragazzo ha un valore insostituibile. Voi insegnanti dovete essere messi nella condizione di guardare i vostri punti di forza.

Siamo tutti deboli e non ci piace riconoscere la nostra debolezza, per questo deleghiamo. Allora è importante che in un lavoro di formazione gli insegnanti possano riappropriarsi dei loro punti di forza. Un punto di forza può essere quello di sentire che la famiglia è vicina. Anche l’insegnante quando lavora non è sempre efficace, si può deprimere, allora se c’è una famiglia che tiene questa è una risorsa anche per l’insegnante.

Io temo che gli Insegnanti non sappiano quello che danno nella relazione con i ragazzi, temo che non lo valorizzano nemmeno per se stessi. E’ tanta la fatica che ad un certo punto l’insegnante esce frustrato da questo lavoro, forse non riesce ad individuare bene la specificità del suo ruolo relazionale. Non parlo degli aspetti di contenuto delle discipline, credo che c’è una parte della relazione così importante sulla quale nessuno vi ha fatto soffermare. Le cose che i bambini non esprimono ai genitori, ma comunicano a voi

devono essere più chiare, in modo da fare un'alleanza scuola-famiglia per la crescita e lo sviluppo dei giovani.

La profonda verità è che nessuno pensa di dover cominciare. Dobbiamo cominciare tutti, insieme intorno ai ragazzi che hanno diritto ad essere guidati e protetti da tutti. Questo è un principio democratico.

Oggi, non essendoci più la madre in casa, la scuola è diventata una scuola a tempo pieno quindi la scuola ha una grande importanza, a fronte di questo non si dà ancora abbastanza importanza all'aspetto della socializzazione alle relazioni.

Noi sappiamo che la mente e tutto lo sviluppo infantile avviene nella relazione, ed è la relazione fiduciaria con l'adulto che consente al bambino di apprendere, e si continua ad apprendere non solo attraverso nuovi stimoli, ma anche attraverso il *modeling*, cioè il modello del genitore, dell'adulto che è fondamentale durante la crescita del piccolo dell'uomo. Quindi noi abbiamo un tempo enorme da spendere nella scuola, un tempo in cui si costruiscono relazioni importanti, in cui si capiscono tante cose e queste cose sono cultura, quindi anche il modo di entrare in rapporto con questi ragazzi dovrebbe essere un modo più attento agli aspetti relazionali, un modo che può aiutare a sentire la scuola non come *altro*, ma un luogo di maggiore familiarità anche rispetto alla famiglia. Oggi le scuole sono un luogo vissuto spesso con ansia dai bambini, luogo di prepotenze. Nelle scuole è entrato anche questo dissidio, questo frantumarsi dei processi normativi e valoriali, c'è molta sciatteria di rapporti e questo non facilita la fiducia dei bambini verso la scuola, molti bambini hanno paura di andare a scuola, perché le prepotenze arrivano a dei livelli inaccettabili.

Non voglio portarvi a ragionare solo sui sintomi, ma non posso nemmeno trascurare il fatto che ci siano e ogni sintomo ci parla, ha un valore, un significato, va interpretato nel senso che *qualcosa non sta andando*. Allo stesso modo il bullismo rispetto al gruppo classe, dice agli insegnanti che così le cose non possono andare avanti, che i bambini non possono seguire una lezione con la preoccupazione di essere oggetto di prepotenze quando l'insegnante non li ha sotto controllo. Perché è sempre quando l'insegnante non vede che i bambini si fanno i peggiori dispetti.

I bambini a scuola oggi sono attraversati da tanti pensieri, da tante preoccupazioni, e progettare qualche momento per entrare nel loro mondo, nel loro linguaggio può essere utile.

Noi abbiamo lavorato molto nelle classi con la mediazione scolastica, certo abbiamo anche mediato delle situazioni di conflitto, di prepotenza tra bambini però abbiamo anche lavorato sul rapporto tra insegnanti e classi. Quando le insegnanti hanno avuto la fiducia di chiamare il mediatore presente nella scuola per esporre il problema, si è valutato con loro come sciogliere questo problema. Il terzo di un triangolo è sempre importante, perché ci dà delle possibilità che non ci sono nell'impatto diretto. Se l'insegnante ha vicino una persona collaborativa che introduce certi argomenti con i bambini e poi ti affianca nell'affrontarli si sviluppano temi molto creativi che sono positivi non solo per i bambini, ma per tutti. Io vedo affaticato il vostro ruolo e mi dico "Ma questi insegnanti devono ritrovare il sorriso devono ritornare creativi, devono ritrovare il piacere di stare a scuola". Abbiamo perso una ricchezza. Prima, ma anche adesso si insegna per passione, ma la passione è stata maltrattata e chi ci ha rimesso sono i ragazzi, ma anche le famiglie. Ma perché tutti ci dobbiamo sentire maltrattati? Bisogna anche andare un po' controcorrente e ritrovare il piacere di far rimarcare le cose in un certo modo. Ho visto insegnanti che portano avanti progetti, faticosi, ma se per sentirci bene ogni tanto dobbiamo prenderci delle boccate d'aria, abbiamo bisogno di ragionare, perché chi lavora con le persone non fa un lavoro qualunque; chi lavora con *altri* ha bisogno della formazione continua. Nel nostro lavoro c'è sempre una supervisione continua, perché è difficile lavorare con le persone, con gli studenti, con i ragazzi. Se un ragazzo ci manda in bestia, ci fa uscire fuori delle emozioni che non conoscevamo, poi ce le portiamo a casa,

Oggi un grosso problema consiste nella incapacità di tradurre le difficoltà in linguaggio emotivo; per esempio alla base del bullismo e della prepotenza c'è una difficoltà a riconoscere nella vittima l'espressione di un disagio, c'è quel meccanismo di disimpegno morale che Bandura ha chiamato il "processo di deumanizzazione della vittima", alla vittima non viene riconosciuto il ruolo di persona, amico, persona che sente, che può esprimere un dolore. Ciò consente di agire con una prepotenza verso le vittime che è sproporzionata all'età dei nostri giovani bulli. L'educazione all'emotività, al

riconoscimento delle emozioni, è un aspetto molto importante nella vita relazionale. La mediazione scolastica non soltanto cerca di far mediare i conflitti a scuola ma cerca di far riconoscere le ragioni dell'altro, quindi anche un riconoscimento del valore della differenza che introduce anche l'importanza del tema della pace e della legalità, poi della democrazia. Quindi attraverso la relazione io collego questi principi, perché la pace è un valore democratico, la pace non nasce dall'assenza di conflitto, come si potrebbe pensare ma nasce da quel conflitto costruttivo che noi mettiamo al centro dell'intervento. Che cos'è il conflitto costruttivo? Il conflitto deve essere agito in modo da arrivare a una conclusione tale che il conflitto non diventi distruttivo. I termini che non posso non sottolineare sono: pace, conflitto costruttivo, educazione alla legalità, educazione alla democrazia e al valore della cittadinanza. Credo che con questi incontri ritualizziamo e ripresentifichiamo questi termini. Credo, inoltre, che noi possiamo legare tutti questi principi in una cultura mediativa che prima ancora che essere una pratica è una cultura; è una cultura che deve entrare, quando dicevo " perché dobbiamo riprendere dall'etica?" perché se prendiamo uno dei termini cui accennavo sopra e ci lavoriamo, con la collaborazione dell'insegnante, nella sinergia ci si sente per forza, abbiamo dei temi, pace, conflitto costruttivo, legalità, regole, norme di convivenza, l'educazione alla pace, alla legalità, al diventare cittadini e si diventa cittadini non solo in famiglia, ma soprattutto a scuola. Vivere la pace nella legalità e nella responsabilità, ma per avere equilibrio ed armonia, per poter esercitare le norme connesse alla legalità, ritrovare il senso della responsabilità sapete quanti processi relazionali bisogna mettere in campo con i ragazzi? Bisogna metterli in campo, poi le cose vanno anche in maniera creativa, perché i ragazzi rispondono con interesse e soddisfazione.

In una ricerca sul malessere e benessere in adolescenza è emerso che soprattutto le madri, quando valutavano il benessere dei figli hanno accennato pochissimo all'aspetto fisico-corporeo dei ragazzi; rispetto ai ruoli genitoriali sono le madri che rispondono poco su questo tema ma anche il padre. Quando il padre parla di più con la figlia questo risultato correla positivamente con un comportamento meno trasgressivo della figlia verso la sessualità.

Le ragazze che iniziano precocemente a vivere la propria sessualità spesso hanno un padre assente o comunque sono adolescenti che hanno poco rapporto e poca comunicazione con il padre, quindi la comunicazione con il padre diventa centrale rispetto ad alcuni comportamenti che vengono agiti dai ragazzi. In una ricerca sul “Network relazionale degli adolescenti”, effettuata su un campione di 900 studenti tra i 14 e i 18 anni. Lo 0,8% del campione ha indicato l’insegnante come figura importante. Una percentuale bassa, che tuttavia risulta interessante perchè l’insegnante viene *omologato* al mondo parentale e ciò mi sembra significativo.

Vediamo cosa i ragazzi dicono del rapporto con queste figure; per comprenderlo abbiamo utilizzato le seguenti domande:

chi ti fa più compagnia?

con chi sei più intimo?

con chi entri in conflitto, (l’antagonismo)

l’accudimento (chi ti da più aiuto?)

il potere (chi ha potere su di te?)

fiducia (in chi hai fiducia?)

ammirazione (da chi ti senti ammirato?)

Talvolta pensiamo di essere più inefficaci, più deboli di quanto siamo. Secondo me il cuore dei ragazzi e dei bambini é sempre pronto ad aprirsi ad un adulto efficace. Allora esaminiamo le risposte per la compagnia: gli adolescenti (14-15 anni e 16-17) passano più tempo con i fratelli e le sorelle, però all’aumentare del reddito familiare succede che i ragazzi passano più tempo con la madre, al contrario le ragazze passano più tempo con la madre al diminuire del reddito familiare.

Con chi confliggono gli adolescenti? Se hanno i fratelli confliggono con i fratelli. Confliggere con i fratelli é una bella palestra per la risoluzione dei conflitti.

Esiste una correlazione positiva tra il punteggio al bullismo e la vittimizzazione, più sono unicogeniti e più sono le vittime dei bulli, perché non si sanno difendere. I nostri aspetti sociali, i cambiamenti non stanno altrove, ma vivono anche nelle relazioni.

Per quanto riguarda i conflitti emerge che gli adolescenti hanno più rapporti conflittuali con i fratelli, più conflitti con la madre che con il padre, la figura materna è coinvolta nei

conflitti quotidiani. Le insegnanti spesso assumono anche il ruolo di madri vicarianti e questo elemento appesantisce la nostra scuola. Ci sarebbe bisogno di una dinamica di genere che alleggerisse tutto questo.

L'**aiuto**: a tutte le età i giovani percepiscono la madre come fonte di aiuto, seguono il padre e i fratelli. Al reddito familiare alto l'aiuto è percepito in ugual modo tra padre e madre, diminuendo il reddito, la madre è la maggiore fonte di aiuto.

Con chi sono più **intimi** i ragazzi? Sono più intimi con la madre così ritorna la centralità della figura materna. Al crescere dell'età sono intimi anche con i fratelli. C'è una variabile di genere che sposta l'andamento, sono le ragazze ad avere una maggiore intimità con le madri, i ragazzi sceglierebbero papà, però i ragazzi hanno i padri poco vicini anche se ne avrebbero molto bisogno. Al diminuire del reddito aumenta l'intimità con la madre.

L'**accudimento**: le ragazze mostrano più cura verso i fratelli rispetto ai loro coetanei maschi. Hanno la cura del legame anche quando sono adolescenti.

L'**affetto**: non c'è differenza tra madre e fratelli, risulta minore verso il padre. Non sono ragazzi insensibili, non sono ragazzi che cercano solo il benessere materiale, il benessere per gli adolescenti è "*avere buoni rapporti*", non siamo noi esperti che diciamo che le relazioni servono e che sono il nutrimento della mente, sono i ragazzi che ce lo dicono, ecco perché dobbiamo far entrare la cura delle relazioni dentro la scuola, perché la relazione è valore fondante.

Le ragazze mostrano più affetto dei ragazzi verso la famiglia. Quindi vedete che qualcosa rimane della tradizione, non risulta vero che buttiamo il passato.

L'**ammirazione**: gli adolescenti si sentono ammirati ed apprezzati più dalla madre, che ha un ruolo importante nella crescita identitaria, nell'autostima, che dal padre e dai fratelli.

Il **potere** lo attribuiscono ad entrambi i genitori, naturalmente diminuisce con l'età, più crescono e più sentono che hanno anche loro potere nella relazione, ma sentono di subire, più potere dai genitori le femmine rispetto ai maschi.

Qual è la **fiducia** nel fatto che la relazione duri nel tempo? tutti i ragazzi sono sicuri che la relazione con le figure parentali all'interno della famiglia durerà nel tempo nonostante le difficoltà, questo vuol dire che la famiglia è sentita come una base sicura. Il campione

viene da piccoli centri dove la famiglia ancora tiene, infatti erano pochissimi i figli di separati.

Il **supporto**: si rivolgono più spesso alla madre piuttosto che al padre e ai fratelli. Maggiormente le femmine che i maschi i quali preferiscono il padre.

Quindi riassumendo i risultati della ricerca emerge una famiglia che ancora tiene, la madre è il supporto della famiglia e nella fratria i giovani individuano il punto di snodo tra conflitto e aiuto, aiuto che poi si rivolgerà agli amici del proprio sesso che sono avvertiti come la fonte sicura di rapporto nel tempo. Mentre c'è una certa difficoltà e non c'è fiducia nel tempo rispetto alla relazione con l'altro sesso, i giovani sentono di potersi affidare alla relazione con i pari, la relazione principale che accompagnerà la loro vita è quella degli amici.

E' importante trattare i temi dentro la relazione di gruppo, lì i giovani possono confrontarsi, possono uscire da scuola e continuare a parlarne, lì si può trovare il coraggio di tornare a casa e di parlare con i genitori. In questo senso io dico che abbiamo un sistema a vasi comunicanti dove l'uno può supportare l'altro e insieme costituire un'esperienza molteplice e credo che questa possibilità per i ragazzi di sentire le loro relazioni primarie come relazione fiduciaria nel tempo ci facciano guardare a questi ragazzi come a dei ragazzi che non sono così distratti e assenti. Sono ragazzi che hanno molti problemi e i loro problemi spesso non trovano ascolto.

A volte non esplicitano nemmeno il bisogno.

C'è anche necessità di recuperare bisogni che vengono mistificati, c'è una violenza che è molto agita a tutti i livelli, parlando dei modelli non è da escludere il ruolo dei mass-media e dei modelli che stanno passando.

I ragazzi non apprendono a gestire il dolore e non hanno appreso a tollerare le piccole frustrazioni e spesso ci troviamo, nelle situazioni di coppie giovani, a constatare che è sulle frustrazioni di tutti i giorni che saltano i matrimoni.

Credo che noi dobbiamo ritrovare il significato delle cose che andiamo a fare, la nostra vita si deve arricchire di significati, credo che quello che facciamo con significato ci torna indietro, ci dà benessere, ci arricchisce. Dobbiamo anche poter ritrovare il senso di quello che facciamo.

Credo dunque che come le famiglie si interrogano sui loro vuoti di progetto così ci dobbiamo interrogare nella relazioni con i ragazzi.

La sinergia fa rimettere in moto delle cose che si sono perse, che non ci sono più, come le famiglie, anche noi che lavoriamo dobbiamo poter ritrovare le risorse, forse adesso non la vediamo, ma una strada si trova.

Approfondimenti

- Ardone R. (2003) *Mediare i conflitti a scuola*. Roma, Carocci.
- Ardone R. (1999) a cura di, *Adolescenti e generazioni adulte*, Unicopli, Milano.